

OrizzonteCina

NOVEMBRE 2012

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035

grafica e impaginazione: www.giamlab.it



I sette membri del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Da sinistra verso destra, Zhang Gaoli (nr. 7 nella gerarchia interna a questa suprema istanza del potere politico in Cina), Liu Yunshan (nr. 5), Zhang Dejiang (nr. 3), Xi Jinping (nr. 1), Li Keqiang (nr. 2), Yu Zhengsheng (nr. 4), Wang Qishan (nr. 6).

I nuovi timonieri

*La "Quinta generazione" prende il comando a Pechino
I profili dei nuovi componenti del Comitato permanente dell'Ufficio Politico
I rapporti Australia-Cina nel secolo asiatico
ThinkINChina – Cina-Stati Uniti: nemici immaginari
La Cina in Asia centrale
Segnali di stabilità dall'economia cinese
Brevetti e marchi in Cina
Vidali | 意大利 – Dagong, il rating europeo si farà in Italia
L'ultima rivoluzione del Partito
Lessico Popolare – Taizidang 太子党. I "principi rossi" e la stirpe vittoriosa di Xi Jinping*

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**
Istituto Affari Internazionali

twai TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE

La “Quinta generazione” prende il comando a Pechino

di Giovanni Andornino

La conclusione del suo **XVIII congresso** e dopo oltre un biennio di asperissime lotte di potere, il Partito Comunista Cinese – per mano dell'opaco e ristrettissimo nucleo di leader che ne segna il destino negli snodi critici – ha infine imboccato la direzione di un apparente arroccamento istituzionale e politico. A un quarto di secolo di distanza da quel **XIII congresso** che nel 1985 sembrò consegnare la Rpc ai riformisti eredi di Deng Xiaoping, stampa internazionale e osservatori qualificati hanno reagito con più sconcerto e apprensione del previsto alla presentazione della nuova nomenclatura di vertice del Pcc, apparsa a molti come circondata di un'aura brezneviana.

In realtà, ciò cui si è assistito altri non è che la traduzione in termini di promozione del personale politico della linea del “mantenimento della stabilità” (*wending yadao yiqie*, 稳定压倒一切), analizzata nel dettaglio da Maurizio Marinelli su OrizzonteCina nei mesi scorsi. Da quello che è stato il primo, grande rinnovamento della massima dirigenza del Partito dopo la morte dei padri fondatori della Rpc (Hu Jintao, infatti, era stato ancora sanzionato da Deng) si desume il radicarsi di due tendenze istituzionali e di tre prospettive politiche destinate a incidere sugli sviluppi in Cina nel prossimo lustro.

La prima tendenza istituzionale riguarda l'arretramento del progetto di istituzionalizzazione delle dinamiche di potere all'interno del Pcc. Archiviati gli ambiziosi tentativi di separazione tra Partito e Stato (*dangzheng fenkai*, 党政分开) dopo la crisi di Tian'anmen, gli auspici per una pur graduale evoluzione del sistema politico in Cina hanno tratto conforto dalla natura pacifica delle transizioni del 2002-03 e ora 2012-13, dalla regolarità delle più alte procedure istituzionali – i congressi del Pcc e le riunioni dell'Assemblea nazionale del popolo –, dall'affermarsi del limite dei due mandati negli organi apicali e dalla definizione dell'età di 67 anni come massima consentita per l'accesso alle principali cariche pubbliche. Per quanto si tratti di sviluppi positivi se esaminati alla luce delle numerose transizioni abortite violentemente sotto Mao (come nei casi dei “delfini” Liu Shaoqi e Lin Biao) e Deng (Zhao Ziyang), la recente prassi congressuale mostra come essi non siano culminati nel più importante istituto per qualsiasi corpo politico che voglia accreditarsi come rappresentativo, anche se non in senso democratico occidentale: la corrispondenza tra cariche formali e quote di potere sostanziali. Il ruolo preponderante giocato dall'ottuagenario ex-Segretario del Pcc Jiang Zemin, ricomparso d'improvviso sulla scena per imporre una maggioranza di suoi fidi tra i sette componenti del Comitato permanente dell'Ufficio Politico (anche se non tra i 25 membri dell'Ufficio politico medesimo), non va letto soltanto nell'ottica della lotta di potere che ha di fatto marginalizzato l'uscente Hu Jintao: esso segna anche la riproduzione di logiche di pervasiva influenza da parte dei leader anziani già tipiche dell'era Deng, a danno della riconoscibilità dei ruoli e delle responsabilità all'interno di un partito comunista che vede così il proprio statuto fondamentalmente disatteso. Si tratta di una china pericolosa, anche perché tinge di ulteriore ambiguità la pretesa di Pechino di voler tutelare come core interest il sistema politico “delineato dalla costituzione cinese”, come

In questo numero

- La “Quinta generazione” prende il comando a Pechino
- I profili dei nuovi componenti del Comitato permanente dell'Ufficio Politico
- I rapporti Australia-Cina nel secolo asiatico
- ThinkINChina – Cina-Stati Uniti: nemici immaginari
- La Cina in Asia centrale
- Segnali di stabilità dall'economia cinese
- Brevetti e marchi in Cina
- Yidali | 意大利 – Dagong, il rating europeo si farà in Italia
- L'ultima rivoluzione del Partito
- Lessico Popolare – Taizidang 太子党. I “principi rossi” e la stirpe vittoriosa di Xi Jinping

Contattateci a: orizzontecina@iai.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

DIRETTORE

Giovanni Andornino, T.wai e Università di Torino

REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, T.wai e Università di Torino

Enrico Fardella, T.wai e Peking University

AUTORI

Giovanni Andornino, ricercatore e docente di relazioni internazionali dell'Asia orientale, Università di Torino; vicepresidente, T.wai

Alessandro Arduino, senior fellow, Shanghai Academy of Social Sciences CASC desk

Paolo Farah, senior lecturer, Edge Hill University (UK); visiting scholar, Harvard Law School

Enrico Fardella, bairen jihua research fellow, Peking University; Associate fellow, T.wai

Giuseppe Gabusi, docente di international political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino e Università Cattolica di Milano; head of research, T.wai

Maurizio Marinelli, professore ordinario e direttore del China Research Centre, University of Technology Sydney

Chiara Radini, visiting student of international relations, Peking University

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Sun Hongzhe, graduate student, Peking University

Antonio Talia, corrispondente da Pechino, AGI e AGIChina24

GLI ISTITUTI

OrizzonteCina nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - *India/Indie*.

ribadito ancora nel *Libro Bianco sullo Sviluppo Pacifico* del 2011. A questa prassi problematica si accompagna una seconda tendenza, che non riguarda le “centrali” del potere, bensì gli strumenti e le dinamiche con cui si compete per l’accesso ad esse. Formule, anche blande, di “democrazia intra-partito” paiono aver perso di cittadinanza nel Partito-Stato: se, da una parte, non risulta che i 205 membri del Comitato Centrale abbiano potuto votare realmente per la selezione dei componenti dell’Ufficio Politico e del suo Comitato permanente (hanno partecipato a un esercizio di “raccomandazione democratica” – *minzhu tuijian* 民主推荐 – nel *maggio 2012*, risultato ancor più opaco di quello svolto cinque anni fa), dall’altra, tra i sette leader supremi non figurano i potenziali proponenti di riforme politico-istituzionali. Al contrario: vi è chi, come Zhang Dejiang, si oppose pubblicamente nel 2001 all’idea di modificare i paradigmi di rappresentanza del Pcc, aprendolo al contributo e alla membership dell’emergente tessuto imprenditoriale cinese. Per contro, osservando i profili di quanti sono usciti vincitori dal congresso si nota la presenza preponderante di “principi rossi” (*taizidang*, 太子党), figli di esponenti di spicco dell’epopea rivoluzionaria degli anni ’30 e ’40 del secolo scorso che esercitano ora un potere politico diretto, oltre a detenere da tempo massiccia influenza in campo economico e, sovente, tra le forze armate. Quanto questo sviluppo possa rivitalizzare la fiducia generale in un partito sovente scosso da episodi di corruzione a tutti i livelli è materia di dibattito, come pure il permanere di un vistoso deficit di rappresentanza femminile (solo 2 membri dell’Ufficio Politico su 25 sono donne) e delle minoranze etniche (appena 10 non-Han su 205 membri effettivi del Comitato Centrale).

Ciò su cui concordano i principali osservatori dentro e fuori la Rpc è che bisognerà attendere per distinguere l’indirizzo politico complessivo della leadership entrante. La sua composizione e la personalità dell’uomo al vertice consentono, però, di cogliere una prima prospettiva politica: il governo per consenso, con l’obiettivo di preservare la primazia del Partito, ritenuta coesistente al compiersi del ritorno della Cina al suo legittimo rango globale. Xi Jinping coniuga una personalità spiccata e un notevole *physique du rôle* da leader con estrema prudenza tattica, che ha reso impossibile decifrarne i reali orientamenti politici sinora. La sua vocazione a fungere da baricentro di una leadership collettiva è emersa nel discorso di saluto alla stampa lo scorso 15 novembre, riprendendo un atteggiamento già mostrato in una *rara intervista* rilasciata nel 2000 durante la sua attività di governo nella provincia costiera del Fujian: “Senza una comunità e

senza cooperazione [un individuo solo] non può ottenere nulla. Per questo credo sia meglio concentrarsi su comunità e cooperazione”. Questa, in effetti, è la sfida che egli stesso ha di fronte, nel coordinare un Comitato permanente i cui membri sono stati di fatto designati da altri. Occorrerà attendere il verosimile secondo mandato quinquennale di Xi (2017-2022) perché costoro cessino dall’incarico e risultino non più rinnovabili per raggiunti limiti d’età: a quel punto sarà più chiara la fisionomia dell’agenda di Xi e la sua capacità di costruire intorno a sé una nuova squadra.

Intanto, Xi può contare su alcuni fattori agevolanti: il leader uscente Hu Jintao ha lasciato contemporaneamente al successore la carica di Segretario Generale del PCC e di Presidente della Commissione Militare Centrale, contrariamente a quanto avvenuto in passato. Questo rafforza la presa di Xi sull’Esercito Popolare di Liberazione, i cui alti comandi sono comunque stati ridisegnati dallo stesso Hu Jintao nelle settimane scorse. In secondo luogo, il Comitato permanente si è ridotto da 9 a 7 membri, facilitando il raggiungimento di posizioni consensuali, mentre l’ingombrante portafoglio della sicurezza interna, divenuto burocraticamente ipertrofico in anni recenti, appare degradato. Infine, Xi e i suoi sei colleghi sono più giovani dei predecessori, collocandosi in una finestra anagrafica che fa sì che abbiano condiviso le sofferenze della Rivoluzione culturale, avviando poi la propria carriera nei primi anni delle riforme di Deng (dopo essersi laureati in discipline diverse, incluse le scienze umane e sociali, a differenza dei profili esclusivamente tecnici della dirigenza capitanata da Hu Jintao); tutti hanno esperienza diretta di governo in diverse province della Cina e conoscono la frammentazione nascosta nelle pieghe del sistema cinese.

La seconda prospettiva politica che si può desumere dall’esito del congresso riguarda la continuità con l’orientamento sin qui perseguito di apertura della Cina alle dinamiche dell’economia globale. Nel suo *primo discorso* da Segretario Generale, Xi ha citato, tra le altre cose, la necessità di soddisfare le aspirazioni di benessere materiale della popolazione cinese e il Comitato permanente è composto da soggetti che conoscono bene i meccanismi dei mercati internazionali. Resta da vedere quale equilibrio verrà ricercato tra la necessità di sviluppare l’economia nazionale nel senso di una maggiore sostenibilità (il portafoglio di Li Keqiang, destinato al ruolo di Premier in primavera) e l’opportunità di sciogliere – o quantomeno limitare fortemente – il coagulo di interessi economico-burocratici e di aderenze politico-familiari presente nella galassia delle imprese controllate dal Partito-Stato (a livello centrale e periferico). Errori nella gestione del fenomeno del *guojin mintui* (国进民退, avanzamento dello Stato, arretramento del settore privato) possono *inacidire la vitalità* dell’economia cinese in una congiuntura che è già decisiva affinché la Rpc possa sfuggire alla trappola dei paesi a medio reddito, e all’instabilità sociale che ne conseguirebbe. Il fatto che il ruolo di supporto a Li Keqiang nel governo dell’economia cinese sia affidato a Zhang Gaoli – fautore della turbo-crescita della municipalità autonoma di Tianjin con il sostegno della grande impresa di Stato – induce in questo senso interrogativi maggiori di quanti ve ne sarebbero stati se per quel ruolo si fosse scelto Wang Qishan, di cui sono note le aspirazioni riformiste in campo finanziario. Wang è stato, invece, designato alla guida della Commissione Centrale per l’Ispezione e la Disciplina, con l’ingrato compito di arginare la piaga della corruzione.

Infine, il perdurare della postura del Pcc quale avanguardia, interprete e censore unico della società cinese rappresenta la terza prospettiva politica prevedibile, anche in questo caso in continuità con il recente passato. La cooptazione di Liu Yunshan nel Comitato permanente consentirà a chi ha guidato la propaganda del Partito sin qui di associare a un’esperienza decennale nella gestione dei media il massimo del capitale politico, garantendo enfasi e pervasività alla narrazione che il Partito propone per la (o impone alla) Cina. È con questi strumenti che, tornando al discorso di Xi, “si potrà garantire che il Partito rimanda alla guida del paese mentre questo avanza sulla via del socialismo con caratteristiche cinesi”. ■



Il nuovo Segretario Generale del Partito Comunista Cinese, Xi Jinping, ha acquisito anche la presidenza della Commissione Militare Centrale del Partito, smentendo i pronostici che volevano un periodo di inter-regno prima che il predecessore Hu Jintao trasferisse al neo-Segretario il controllo sulle forze armate. Come nel caso di Hu, anche Xi è chiamato a fungere da baricentro e moderatore di una leadership che opera per consenso.

I profili dei nuovi componenti del Comitato permanente dell'Ufficio Politico



Xi Jinping 习近平, 59 anni

Rango: numero 1 (primus inter pares)

Portafoglio: indirizzo politico complessivo del Pcc, suprema verifica della politica estera della Rpc, garante del controllo civile sull'Esercito Popolare di Liberazione, rapporti con Taiwan (selezionato Segretario Generale del Pcc e Presidente della Commissione Militare Centrale, attesa per marzo 2013 la nomina a Presidente Rpc)

Posizione precedente: Vice Presidente della Rpc, Vice Presidente della Commissione Militare Centrale

Politiche passate: prudenza e ricerca del consenso, crescita economica, interazione economica con Taiwan

Orientamenti attesi: conservazione del monopolio del Pcc, economia di mercato con ruolo dello Stato-Partito attraverso campioni nazionali, ascesa della Cina e promozione del benessere materiale nella società

Studi: laurea in ingegneria chimica e dottorato in legge

Impatto Rivoluzione culturale: al confino rurale 1969-75

Rete di patronato: "principe rosso", figlio di Xi Zhongxun, artefice delle Zone Economiche Speciali nella Cina negli anni '80. Vicino a Jiang Zemin ma figura di consenso; ampie aderenze nell'Esercito Popolare di Liberazione

Esperienze di governo locale: Fujian (1985-2002), Zhejiang (2002-07), Shanghai (2007)

Esposizione internazionale: Notevole, sin dagli anni '80



Li Keqiang 李克强, 57 anni

Rango: numero 2

Portafoglio: economia nazionale (attesa per marzo 2013 la nomina a Premier della Rpc)

Posizione precedente: Vice Premier

Politiche passate: da studente, schierato a favore di una rappresentanza studentesca democraticamente eletta; prudente durante la carriera, da Vice Premier si è speso con successo solo parziale per riforme che rendano più sostenibile lo sviluppo del paese

Orientamenti attesi: tutela dell'occupazione, rafforzamento dei presidi di sicurezza sociale, economia verde e a maggiore valore aggiunto

Studi: laurea in legge e dottorato in economia presso l'Università di Pechino. Già allievo di Gong Xiangrui (esperto di diritto costituzionale occidentale) e Li Yining (teorico dell'apertura dell'economia cinese)

Impatto Rivoluzione culturale: confino rurale 1974-76

Rete di patronato: Lega della Gioventù Comunista; Hu Jintao

Esperienze di governo locale: Henan (1998-2004), Liaoning (2004-07)

Esposizione internazionale: buona, maturata da Vice Premier; conosce e utilizza frequentemente l'inglese



Zhang Dejiang 张德江, 66 anni

Rango: numero 3

Portafoglio: affari legislativi (attesa per marzo la nomina a Presidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo)

Posizione precedente: Segretario del Pcc nella municipalità autonoma di Chongqing

Politiche passate: tra i pochi leader ad esprimersi contro l'apertura del Pcc agli imprenditori nel 2001

Orientamenti attesi: fortemente conservatore in campo politico ed economico

Studi: laurea in lingua coreana; economia (in Corea del Nord)

Impatto Rivoluzione culturale: confino rurale 1968-70

Rete di patronato: Un "principe rosso", vicino a Jiang Zemin

Esperienze di governo locale: Jilin (1990-98), Zhejiang (2002)

Esposizione internazionale: limitata soprattutto alla Corea del Nord



Yu Zhengsheng 俞正声, 67 anni

Rango: numero 4

Portafoglio: rapporti con il "Fronte unito" (attesa per marzo la nomina a Presidente della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese)

Posizione precedente: Segretario del Pcc nella municipalità autonoma di Shanghai

Politiche passate: governo fermo in Hubei, per consenso a Shanghai

Orientamenti attesi: prudenza, attenzione alla responsività rispetto alle istanze sociali, interessamento alla gestione del mercato immobiliare

Studi: laurea in tecnologia missilistica

Impatto Rivoluzione culturale: gravi sofferenze nella famiglia

Rete di patronato: di famiglia aristocratica sotto l'Impero, il padre fu marito di Jiang Qing (ultima moglie di Mao). Molto vicino alla famiglia di Deng Xiaoping e a Jiang Zemin

Esperienze di governo locale: Shandong (1987-97), Hubei (2002-07), Shanghai (2007-12)

Esposizione internazionale: limitata



Liu Yunshan 刘云山, 65 anni

Rango: numero 5

Portafoglio: media, propaganda, formazione

Posizione precedente: Direttore del Dipartimento Propaganda del Pcc

Politiche passate: duro contro il dissenso sui media, artefice di media più sofisticati e internazionali, e di campagne di propaganda rurale

Orientamenti attesi: forte controllo sui media (no ai media come attori di verifica e pressione circa l'azione di governo), internazionalizzazione dei media cinesi controllati dallo Stato, persistenza di capillare proiezione ideologica e narrativa del Partito sulla società e nel mondo (specie sinofono)

Studi: magistero; amministrazione pubblica

Impatto Rivoluzione culturale: confino rurale 1968-69

Rete di patronato: Hu Jintao ma vicino a Jiang Zemin

Esperienze di governo locale: Mongolia Interna (1982-93)

Esposizione internazionale: limitata



Wang Qishan 王岐山, 64 anni

Rango: numero 6

Portafoglio: lotta alla corruzione (selezionato Capo della Commissione per la Disciplina del Pcc)

Posizione precedente: Vice Premier

Politiche passate: gestione della crisi finanziaria in Guangdong, promozione del turismo a Hainan, governo di Pechino durante la SARS

Orientamenti attesi: lotta alla corruzione senza intaccare gli interessi delle grandi famiglie del Pcc

Studi: laurea in storia e attività di ricerca storica presso la Chinese Academy of Social Sciences

Impatto Rivoluzione culturale: confino rurale 1969-71

Rete di patronato: un "principe rosso", è vicino a Jiang Zemin

Esperienze di governo locale: Guangdong (1997-2000), Hainan (2002-03), Pechino (2004-07).

Esposizione internazionale: ampia anche in quanto co-leader per parte cinese del US-China Strategic and Economic Dialogue



Zhang Gaoli 张高丽, 66 anni

Rango: numero 7

Portafoglio: Economia nazionale (attesa per marzo 2013 la nomina a Vice Premier della Rpc)

Posizione precedente: Segretario del Pcc nella municipalità autonoma di Tianjin

Politiche passate: esperienza in grandi imprese di Stato nel settore idrocarburi; promozione crescita economica accelerata (anche con ricorso squilibrato a investimenti)

Orientamenti attesi: crescente apertura dell'economia, attenzione benevola a grandi imprese controllate dal Partito-Stato

Studi: statistica

Impatto Rivoluzione culturale: -

Rete di patronato: Jiang Zemin

Esperienze di governo locale: Guangdong (1985-97), Shenzhen (1997-2001), Shandong (2001-07), Tianjin (2007-12)

Esposizione internazionale: limitata

I rapporti Australia-Cina nel secolo asiatico

di Giuseppe Gabusi

Nel 2012 cade il quarantesimo anniversario della normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Australia e Repubblica popolare cinese (Rpc). I rapporti tra la grande potenza asiatica (un colosso di 1,3 miliardi di abitanti concentrati in decine di megalopoli) e il continente *down under* (sei città separate da un deserto e circondate dal mare) sono radicalmente mutati a partire dagli anni '90: il decollo economico ha indotto Pechino a diversificare sempre più le sue fonti di approvvigionamento di materie prime, di cui l'Australia è ricchissima. Oggi la Cina è il primo partner commerciale dell'Australia e i sempre più intensi scambi bilaterali pongono il governo di Canberra di fronte a sfide complesse e scelte non facili, come evidenzia anche il [Libro bianco sull'Australia nel secolo asiatico](#), presentato dal primo ministro Julia Gillard a [Sydney](#) il 30 ottobre scorso.

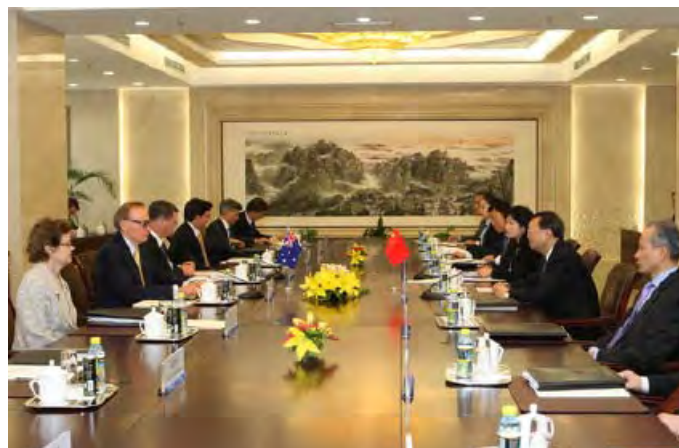
Il contributo cinese allo sviluppo della nazione australiana risale al XIX secolo, quando 40.000 minatori cinesi arrivarono, soprattutto nella zona di Melbourne, per partecipare alla corsa all'oro. Una delle espressioni idiomatiche più diffuse in Australia "*fair dinkum*", usata per manifestare una reazione positiva a una buona notizia, deriva dalle parole di un dialetto cinese *din e kum*, che insieme vogliono dire "oro vero". Da parte australiana, furono soprattutto singoli individui a manifestare interesse per la Cina, come William Donald, che ebbe un ruolo nella redazione della costituzione provvisoria della Repubblica di Cina di Sun Yatsen (1912). Con la fondazione della Rpc, i rapporti ufficiali con Pechino cessarono, ma il contesto regionale e globale odierno ha rilanciato la relazione tra i due paesi, che oggi è ad un livello senza precedenti.

Nel 2010 la Cina rappresentava il primo mercato di sbocco per le esportazioni australiane (22,6% sul totale) e la prima fonte per le importazioni (15,3%). Nel 2009 l'Australia era l'undicesima destinazione dell'export della Cina e il settimo fornitore di importazioni. Lo scambio è *inter-industry*: mentre la Cina esporta abbigliamento e prodotti dell'elettronica di consumo, in cima alla lista dei prodotti esportati dall'Australia troviamo materie prime quali il minerale di ferro (*iron ore*) e il carbone. In effetti, 2/3 del carbone importato dalla Cina provengono dall'Australia. Malgrado la crescente cautela con cui vengono approvate le acquisizioni cinesi in settori sensibili (quali miniere - 3/4 degli investimenti - e grandi aziende agricole), la Cina ha investito in Australia 42,9 miliardi di dollari australiani nel triennio 2008-2010, diventando il terzo investitore nel paese dopo Stati Uniti e Regno Unito. Tuttavia, in questi anni di roboanti slogan sulla Cina alla conquista del mondo, i dati vanno letti nella giusta prospettiva: nel 2009, mentre l'investimento totale cinese ammontava a 16,6 miliardi di dollari, quello americano e britannico raggiungeva complessivamente la cifra ben superiore di 500 miliardi di dollari.

Anche i rapporti diretti *people-to-people* sono in notevole aumento. Nel 2010 450.000 cittadini cinesi hanno visitato l'Australia, con una crescita media annua del 10% a partire dal 2000. La Cina è al primo posto per numero di studenti stranieri nel paese (130.000 nel 2010, pari a 1/4 della popolazione studentesca straniera) e al secondo per numero di immigrati (dopo la Nuova Zelanda). Secondo l'ultimo censimento del 2006 gli australiani di origine cinese sono più di 670.000, su una popolazione di poco superiore ai 22 milioni di abitanti.

I rapporti politici sono certamente più complessi. Sebbene esistano più di venti meccanismi di dialogo a livello ministeriale, ed entrambi i paesi siano membri di importanti consessi globali (G20, Consiglio di Sicurezza Onu, dove l'Australia ha un seggio temporaneo) e regionali (Apec, East Asia Summit, dialoghi in ambito Asean), l'alleanza di sicurezza tra Australia e Stati Uniti è fonte di periodiche tensioni. La fragilità dell'equilibrio è divenuta man mano più evidente soprattutto a partire dal 2011, quando nel suo [discorso al Parlamento australiano](#) il presidente Usa Barack Obama ha annunciato lo stanziamento

di un contingente fisso di 2.500 marines a Darwin, nel Territorio del Nord, di fronte a Timor Est. Nel discorso Obama ha descritto l'Australia come uno dei cardini del nuovo ri-orientamento asiatico (*pivot to Asia*) della politica estera americana. Molti osservatori, e lo stesso governo di Pechino, hanno posto l'accento sull'intento americano di bilanciare, se non di contenere, l'ascesa strategica cinese nel Mar Cinese meridionale, e sul conseguente aumento della tensione nell'area. Un conflitto nella regione tra Washington e Pechino, oltre ad essere foriero di gravi conseguenze per l'intero sistema internazionale, porrebbe l'Australia di fronte a [un serio dilemma](#). Libri come il recente [The China Choice](#), di Hugh White, docente della Australian National University (Anu), stanno suscitando un forte dibattito sui media australiani. La domanda che l'autore si pone è la seguente: come è possibile evitare la deflagrazione di un conflitto regionale con potenziali conseguenze globali? La ricetta è suggerita dall'esperienza europea del XIX secolo: un "concerto tra grandi potenze dell'Asia", che riunisca allo stesso tavolo - con il reciproco riconoscimento di legittimità di regimi e aspirazioni - Stati Uniti, Cina, Giappone e India. A parte la difficoltà, allo stato attuale, di mettere in atto un simile riconoscimento tra Pechino e Tokyo, la tesi di White è oggetto di quattro critiche, come ricordato da Brendan Taylor nel [China Story Yearbook 2012](#). Innanzitutto, presuppone la sostenibilità della crescita cinese, e sottovaluta le criticità della situazione interna. In secondo luogo, gli Stati Uniti non sono facilmente disposti a condividere il potere egemonico in Asia (come ha argomentato Bruce Cumings in [Dominion From Sea to Sea](#), l'Asia orientale è parte dell'orizzonte del mito della frontiera americana fin dalla seconda metà dell'800). In terzo luogo, si trascura la capacità non solo dell'India e del Giappone, ma anche della Corea del Sud e del Vietnam di contenere le presunte mire espansionistiche cinesi nel continente. Infine, la tesi è troppo eurocentrica, e di dubbia applicazione perché non tiene conto della diversità culturale e istituzionale dei paesi della regione. In assenza di un "concerto dell'Asia", la diplomazia australiana è condannata così alla flessibilità e al mantenimento di una "giusta distanza" tra i vari contendenti nel Mar Cinese meridionale e in altre aree di crisi. Nel corso di un recente viaggio a New Delhi, Julia Gillard ha affermato che i paesi che contano per la diplomazia australiana sono Stati Uniti, Cina, Giappone, India, Corea del Sud, Indonesia. Questo elenco è stato ribadito nel recente Libro bianco, che sostanzialmente delinea un futuro in cui l'Australia è chiamata ad approfittare dei



Cina e Australia celebrano quest'anno il quarantesimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche. La ricorrenza è stata ricordata durante una visita a Pechino del Ministro degli Esteri australiano Bob Carr, lo scorso maggio (Foto: Ministero degli Esteri Rpc)

mercati della nuova, gigantesca classe media asiatica, con una politica che mira a rafforzare lo studio delle principali lingue asiatiche nel paese, e ad aumentare il numero di funzionari pubblici e consiglieri di amministrazione con un'approfondita conoscenza dei contesti asiatici. Il Libro bianco è stato *criticato dalla business community* per l'assenza di proposte concrete di riforma per diversificare l'economia australiana e aumentarne la produttività, e dai media per *l'indeterminatezza dei mezzi, soprattutto finanziari*, con cui il governo intende attuare la visione contenuta nel documento. Per un governo che nutre attualmente l'ossessione del raggiungimento del surplus di bilancio, quest'ultima è una critica di non poco conto. A meno di non considerare il Libro bianco come un esercizio di retorica destinato a finire nel dimenticatoio, proprio come accade ai libri bianchi cinesi. ■

Il progetto ECRAN (Europe China Research and Advice Network) è l'ultima iniziativa in ordine di tempo lanciata dalle istituzioni europee per valorizzare il cospicuo capitale di conoscenza sulla Cina contemporanea disponibile in Europa. Erede di iniziative di rete tra studiosi lanciate nei decenni scorsi con il sostegno di Bruxelles, ECRAN si propone al contempo di colmare il divario tra mondo accademico e *policy makers* (in particolare il nascente Servizio Europeo di Azione Esterna), commissionando rapporti di lunghezza variabile sui temi di più stringente attualità. Dopo un periodo di embargo, i testi – redatti dai maggiori esperti in materia – vengono resi disponibili nella sezione “Resources” del sito www.euecran.eu.

ThinkINChina



Cina-Stati Uniti: nemici immaginari

di Enrico Fardella, Chiara Radini

ThinkINChina è un’“open academic-café community” attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.

In questi giorni a Pechino sembra esistere solo la politica. Cinesi e stranieri discutono incessantemente, tra università ed ambasciate, della transizione al potere in corso in Cina e negli Stati Uniti. Come ha sottolineato *Xie Tao* (Centro di studi sull'America, Beijing Foreign Studies University) al pubblico di *ThinkINChina*, la sincronia di questa transizione ai vertici delle due grandi potenze aggiunge ulteriore enfasi alle analisi degli osservatori.

Ci si domanda non solo chi comanderà a Washington e a Pechino, ma come le nuove leadership interagiranno tra loro: il *ri-orientamento americano* verso l'Asia-pacifico e la crescente assertività cinese nelle *dispute territoriali* con i paesi limitrofi, attribuiscono una nuova urgenza a questi interrogativi.

Secondo Xie Tao le sfide che la quinta generazione di leader cinesi dovrà affrontare sono infatti potenzialmente esplosive: all'interno del paese il rallentamento dell'economia associato al crescente *malcontento* della popolazione – alimentato dalla frizione tra l'allarmante *disuguaglianza sociale* e la rampante *corruzione* del sistema pubblico – rischia di minare le basi di consenso di cui ha goduto fino ad oggi il Partito comunista cinese (Pcc); in politica estera la tensione con il Giappone rischia di compromettere l'immagine rassicurante dello “*sviluppo pacifico*” (和平发展, *heping fazhan*) in un momento in cui la stessa posizione cinese in Africa, America Latina e Medio Oriente, sempre più difficile da sostenere di fronte alla comunità internazionale,

necessita di una profonda revisione.

Il XVIII Congresso del Pcc si apre peraltro tra tensioni senza precedenti nella storia del Partito: lo scandalo di *Bo Xilai*, e le rivelazioni di *Bloomberg* e del *New York Times* sulle ricchezze familiari di Xi Jinping e di Wen Jiabao, mettono a repentaglio i *fragili equilibri* all'interno del sistema di potere cinese.

Il clima elettorale negli Stati Uniti ha gettato benzina sul fuoco. Mentre il duello tra i candidati alla presidenza ha portato ancora una volta alla ribalta la *retorica anticinese*, il Congresso si impegna in una dura lotta contro il gigante cinese delle telecomunicazioni *Huawei* in nome della sicurezza nazionale.

Il quadro sembra poco confortante, ma Xie Tao resta convinto che si tratti solo di una congiuntura e che, una volta maturata la transizione al vertice del Partito, i rapporti con Washington torneranno a svolgersi in sostanziale continuità con il passato. Il processo di selezione delle massime cariche del Partito, secondo Xie, è ormai altamente istituzionalizzato e tende sempre a favorire coloro che si conformano al *mainstream*. Nessuno all'interno del Pcc ha più un prestigio tale da imprimere un drastico cambiamento alla linea politica come quello realizzato da Deng Xiaoping con la ‘riforma e apertura’ della fine degli anni '70 del secolo scorso. Il caso di Bo Xilai non ha fatto altro che dimostrare che non c'è più spazio per l'anticonformismo e per lo spirito rivoluzionario, neanche se promossi da un “*Principe rosso*” del calibro di Bo. La sempre più profonda integrazione dell'economia cinese nel sistema internazionale sembra peraltro irreversibile, un fenomeno che oltre a rafforzare lo status e il benessere del paese lo ha progressivamente reso funzionale agli interessi economici dell'Occidente, Stati Uniti inclusi.

Ciò non toglie che la nuova leadership al potere a Pechino potrebbe lasciarsi tentare dal ricorso a richiami nazionalisti, come mostrano le recenti *proteste anti giapponesi*, per distogliere l'attenzione della popolazione dalla deludente performance economica, sulla quale il Partito fonda buona parte della sua legittimità. In questo caso i falchi del Pcc assumerebbero una maggiore rilevanza e l'atteggiamento nei confronti degli Usa diventerebbe sicuramente più assertivo. È più probabile tuttavia che un simile scenario si realizzi solo nel caso di un'azione americana percepita dalla popolazione come volutamente provocatoria nei confronti del paese.

Una situazione del tutto diversa si avrebbe, invece, se il paese riuscisse a intraprendere un cammino di progressiva democratizzazione del sistema politico che rendesse la composizione della leadership e le sue disposizioni meno arbitrarie e più soggette alla volontà popolare. In



Quale futuro per la politica americana di Pechino? In attesa delle prime mosse, resta la memoria del tour americano di Xi Jinping (febbraio 2011), a suggerire che – anche per la nuova dirigenza cinese – le relazioni con Washington restano una priorità (Foto: governo cinese).

questo caso il governo non avrebbe bisogno di fare leva sul nazionalismo per giustificare la propria legittimità e allo stesso tempo la maggiore compatibilità istituzionale con gli Stati Uniti accrescerebbe la fiducia reciproca.

L'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti dovrebbe in ogni caso portare benefici ai rapporti sino-americani. Xie ritiene che la vittoria del presidente in carica Barack Obama garantirà un miglioramento delle relazioni tra Washington e Pechino. I presidenti americani rieletti per un secondo mandato tendono in genere a ricalibra-

re la loro "China policy", ammorbidendo le posizioni più rigide che hanno mantenuto nel corso del primo mandato, ed è probabile che Obama faccia lo stesso.

Xie Tao si pone dunque sulla stessa scia di altri *eminenti studiosi* cinesi e americani nel sottolineare la necessità strutturale di un dialogo e una cooperazione costruttiva tra la prima e la seconda potenza economica al mondo. Stati Uniti e Cina sono solo "nemici immaginari", conclude Xie Tao: "Il vero ostacolo per la Cina non sono gli Stati Uniti, ma la Cina stessa". ■

La Cina in Asia centrale

di Alessandro Arduino

Dopo il ritiro delle truppe Nato dallo scacchiere afgano previsto per il 2014 si svilupperanno nuovi equilibri in Asia Centrale. La prevista permanenza di truppe americane nell'area del *Northern Distribution Network* (Ndn) sino al 2024 consente ai paesi centro-asiatici di perseguire una politica estera multi-vettoriale, come suggerito da *Sultan Akimbekov*, direttore dell'Istituto per gli studi asiatici ad Almaty: una politica che prenda in considerazione non solo i consueti rapporti con il vicino russo, ma anche la crescente pressione economica cinese nella regione e la volontà statunitense di mantenere una presenza strategica nell'area. Le azioni cinesi in prossimità dei propri confini sono da intendersi – secondo Pechino – come sganciate da ragionamenti strategici di portata globale. La "coesistenza competitiva" tra Stati Uniti e Cina potrà quindi dar luogo a tensioni soprattutto a causa nelle rivalità di carattere locale/regionale. Se la disputa per le isole Diaoyu/Senkaku sembra aver catalizzato il dibattito internazionale sulla stabilità in Asia orientale, non bisogna trascurare quanto accade ai confini terrestri nell'occidente della Cina, dove gli interessi di Pechino incrociano quelli dei paesi dell'Asia centrale e dell'Afghanistan.

La politica intrapresa da Pechino in quest'area, pur scontrandosi con una pressante campagna mediatica russa in chiave anti-cinese (con radici che rimandano ai tempi degli zar), è tesa ad affermare la presenza economica, sociale e culturale della Cina sulla base di due pilastri portanti: la disponibilità di ingenti risorse finanziarie e l'esperienza nella realizzazione di grandi opere infrastrutturali internazionali (maturata principalmente in Africa).

Da tempo la Cina ha avviato un lento processo di apertura del proprio confine terrestre con l'Afghanistan, nonché un rafforzamento della propria presenza economico-commerciale nell'area con l'acquisizione di diritti minerari. Al confine sino-afgano sono previsti la costruzione di un tunnel sotto il Pamir (corridoio del Wakhan) ed una serie di autostrade atte a collegare in maniera più efficiente la Regione autonoma uigura dello Xinjiang con il vicino Tajikistan. Permane comunque l'ansia cinese per il rischio di accerchiamento da parte americana, legato al ruolo delle basi Usa in Afghanistan post-2014 e alla presenza militare statunitense lungo l'Ndn. Geopoliticamente, il corridoio del Wakhan è una delle tante eredità del "Grande Gioco" tra l'impero russo e quello britannico alla fine dell'800: i confini naturali della valle furono usati dal celebre capitano inglese Younghusband e dal suo omologo russo colonnello Yanov per delimitare le sfere di influenza di Londra e San Pietroburgo nell'area. Qui un possibile scenario strategico con riferimento ai confini occidentali cinesi

prevede il collegamento del corridoio del Wakhan – via Kashmir – con il porto pachistano di Gwadar.

L'alto livello qualitativo delle infrastrutture cinesi è riscontrabile nei nuovi tratti autostradali, ad esempio quello presso il passo di Irkeshtam, al confine sino-kirghiso, finanziato dall'Asian Development Bank (Adb) e dall'Islamic Development Bank (Idb), e realizzato dalla China Bridge and Road Corporation (Cbr), come documentato da *Raffaello Pantucci*. Il potenziamento delle rete stradale kirghisa è volto a portare a un futuro allacciamento con le autostrade uzbeke e kazake, e al rilancio economico dell'area nordovest dello Xinjiang. Lo stesso premier Wen Jiabao, durante il lancio della fiera commerciale euro-asiatica di Urumqi dello scorso settembre, ha sottolineato come lo Xinjiang sia un trampolino di lancio ideale per gli investimenti cinesi ed europei in tutta l'area, grazie alla posizione geografica favorevole. Nel frattempo, mentre l'operazione *Enduring Freedom* volge al termine, le repubbliche centro-asiatiche non hanno scommesso su un unico garante della propria sicurezza – sia esso la Russia attraverso il Csto, la Cina con la Sco, o gli Stati Uniti con il consolidamento nel Ndn. ■



Salutate da lanterne rosse nelle vie di Urumqi, la seconda edizione dell'Esposizione Cina-Eurasia si è svolta nel capoluogo della Regione autonoma uigura dello Xinjiang a inizio settembre. La necessità di migliorare la rete dei trasporti tra Cina e Asia centrale è stata oggetto di *discussione* durante l'esposizione.

Segnali di stabilità dall'economia cinese

di Marco Sanfilippo

Lo scorso 18 ottobre l'Ufficio nazionale di statistica cinese ha pubblicato i dati sulla situazione economica della Repubblica popolare cinese (Rpc) relativi al *terzo trimestre del 2012*. Il quadro è quello di una situazione in via di stabilizzazione, anche se – cifre alla mano – è improbabile un ritorno a ritmi di crescita analoghi al periodo pre-2008.

Nonostante si sia registrato un ulteriore declino del Pil rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno e la produzione industriale sia ancora in calo, i nuovi dati mostrano segnali incoraggianti in alcuni dei

principali indicatori macroeconomici e monetari, i cui aggiornamenti sono sintetizzati nelle tabelle 1 e 2.

La crescita è rallentata nuovamente nell'ultimo trimestre, toccando il 7,4% su base annuale. Si tratta di un nuovo minimo rispetto ai due trimestri precedenti, che contribuisce alla riduzione della crescita media per il 2012, adesso al 7,7% (ma ancora al di sopra dell'obiettivo dichiarato del 7,5%). Anche le previsioni pubblicate dal *World Economic Outlook* di ottobre del Fondo Monetario Internazionale

(Fmi) hanno rivisto al ribasso le stime di aprile di circa mezzo punto percentuale, proiettando la crescita al 7,8% per il 2012 e all'8,2% per il 2013. Secondo il Fmi, la causa di questo rallentamento è da ricercarsi in un insieme di fattori, tra cui la stretta creditizia dovuta al timore di una nuova bolla immobiliare; la scelta di ridurre gli investimenti pubblici ad un livello più sostenibile; e, soprattutto, il persistere di una debolezza della domanda internazionale che penalizza l'export.

La produzione industriale continua a crescere più lentamente sia rispetto all'anno precedente (meno 6 punti percentuali), sia rispetto all'ultimo semestre (meno 0,5). Le dinamiche di investimenti e consumi non si sono ancora invertite, soprattutto a causa della debolezza della domanda (Figura 1). La crescita degli investimenti fissi è infatti rimasta stabile sui livelli dei mesi precedenti, e ben al di sotto dei valori degli anni più recenti. D'altra parte, non si osservano progressi significativi dal lato della domanda, come indicato dall'andamento fluttuante dell'indice delle vendite al consumo.

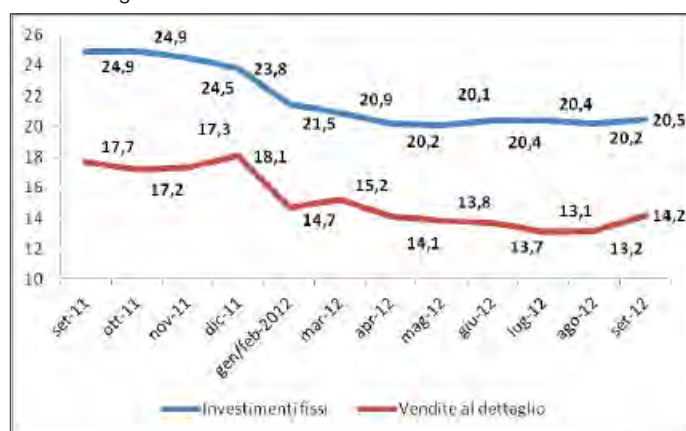
Infine, il contributo del commercio estero alla crescita appare una volta di più insoddisfacente, considerato che rispetto allo scorso anno le esportazioni sono cresciute solamente del 7,8%, un valore estrema-

mente basso rispetto alla media (del 20% circa) dell'anno precedente. La crescita delle esportazioni è stata trainata dalla domanda dei paesi emergenti, e di quelli dell'Asean in particolare, mentre l'Unione europea ha registrato una contrazione delle proprie importazioni dalla Rpc di circa l'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le importazioni, d'altra parte, sono cresciute ancor meno delle esportazioni - il 5% circa - anche a causa della riduzione dei prezzi delle *commodities*, contribuendo così ad un incremento del surplus commerciale.

Per quel che riguarda gli indicatori monetari, va segnalata una nuova lieve riduzione dell'inflazione rispetto al mese di agosto (-0,1 punto). Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente l'inflazione si è attestata all'1,9%; l'incremento totale dei prezzi nell'anno in corso è stato del 2,8% (il Fmi prevede un incremento del 3% per il 2012), ben al di sotto dell'obiettivo del 4% fissato dal governo lo scorso marzo. Questo rallentamento dell'inflazione è dovuto sia ad una riduzione dei prezzi dei generi alimentari (-10 punti percentuali rispetto allo stesso mese dello scorso anno), sia ad una stabilizzazione dei prezzi del settore *real estate* (Figura 2).

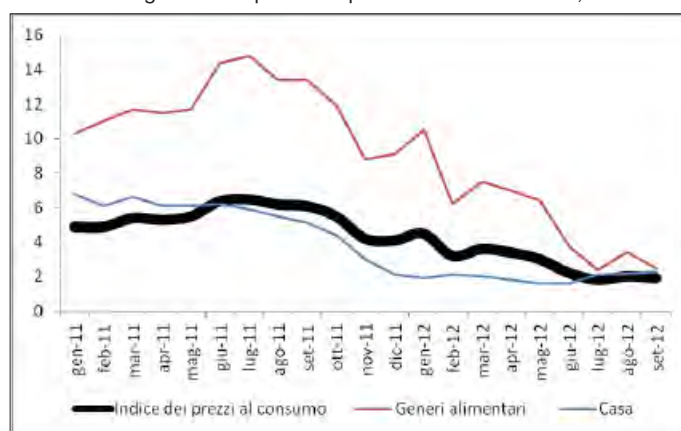
■ **Figura 1**

Crescita degli investimenti fissi e dei consumi



■ **Figura 2**

Andamento degli indici dei prezzi alla produzione e al consumo, 2011-2012



■ **Tabella 1**

Variazioni annuali (%) delle principali variabili macroeconomiche - aggiornate al terzo trimestre del 2012

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	III trimestre 2012
CRESCITA PIL	10	10,1	11,3	12,7	14,2	9,6	9,2	10,4	9,3	7,7
PRODUZIONE INDUSTRIALE	17	16,7	16,4	16,6	18,5	12,9	11	15,7	13,9	10
INVESTIMENTI FISSI	27,7	26,6	25,7	24,5	25,8	26,1	30,1	23,8	23,8	20,5
VENDITE AL DETTAGLIO	9,1	13,3	12,9	13,7	16,8	21,6	15,5	18,4	17,1	14,1
ESPORTAZIONI	n.d.	35,4	28,5	27,2	25,7	17,3	-15,9	31,3	20,3	7,4
IMPORTAZIONI	n.d.	35,8	17,6	20	20,7	18,5	-11,2	38,7	24,9	4,8
PARTITE CORRENTI (% SU PIL)*	2,8	3,6	7,2	9,4	11	9,4	6	5,2	2,8	2,2

Fonte: Elaborazione su dati dell'Istituto Nazionale di Statistica della Rpc e *Banca di Finlandia*

*Il dato del 2012 fa riferimento alla fine del secondo trimestre

■ **Tabella 2**

Variazioni annuali (%) dei principali indicatori monetari - aggiornati al terzo trimestre del 2012

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	III trimestre 2012
INFLAZIONE (INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO)	3,2	2,4	1,6	2,8	6,5	1,2	1,9	4,6	4,1	1,9
M2 (OFFERTA DI MONETA)	19,5	14,6	17,6	16,9	16,7	17,8	27,7	19,7	13,6	14,8
REDDITO MEDIO DISPONIBILE NELLE AREE URBANE (YUAN)	706	785	874	980	1149	1315	1431	1593	1818	2047
REDDITO MEDIO DISPONIBILE NELLE AREE URBANE (EURO)	75	76	86	98	110	129	150	178	202	258
REDDITO MEDIO DISPONIBILE NELLE AREE RURALI (YUAN)	244	270	326	359	413	478	523	493	581	753
REDDITO MEDIO DISPONIBILE NELLE AREE RURALI (EURO)	26	26	32	36	40	47	55	55	65	95
RISERVE VALUTA ESTERA (MILIARDI DI DOLLARI)	403	609,9	818,9	1066	1528	1946	2399	2847	3181	3290
TASSO DI CAMBIO YUAN/EURO	10,45	11,28	9,52	10,28	10,75	9,5	9,84	8,82	8,16	8,13
TASSO DI CAMBIO YUAN/DOLLARO	8,28	8,28	8,07	7,81	7,3	6,82	6,83	6,59	6,29	6,28

Fonte: Elaborazione su dati dell'Istituto Nazionale di Statistica della Rpc e *Banca di Finlandia*

Infine, continuano a crescere il reddito pro capite della popolazione, specialmente di quella rurale, che ha registrato un incremento del 15,4% (il 13% per la popolazione urbana) rispetto all'anno precedente. L'incremento dei salari è stato del 16,9% (12,7% nelle aree urbane). Quello che si va delineando è quindi un quadro di progressiva stabilità e di crescita moderata. Nello specifico, sembra che la crescita piuttosto debole della domanda interna – nonostante la pressione sui prezzi si sia ridotta – non riesca a compensare la riduzione del peso del commercio estero e degli investimenti, spingendo la crescita econo-

mica verso livelli via via più bassi. A differenza del 2009, le politiche di stimolo da parte del governo sono state più contenute e si è ridotta l'esposizione del settore bancario, che ha messo in atto una stretta creditizia. Il centro dell'attenzione si sposta allora verso ciò che succederà nei prossimi mesi, una volta che la transizione politica sarà avvenuta. La nuova classe dirigente potrebbe puntare a una crescita più aggressiva, o continuare a perseguire l'obiettivo di uno sviluppo economico più sostenibile nel lungo periodo. ■

Brevetti e marchi in Cina

di Paolo Davide Farah

Nel corso della sua storia millenaria, l'impero cinese non ha mai avuto un sistema uniforme ed articolato di protezione della proprietà intellettuale. In Occidente, infatti, si è assistito alla nascita di un importante concetto del tutto assente nella storia e mentalità cinese. Si tratta dell'idea per cui l'autore o l'inventore debbano essere trattati quali "proprietari" delle loro creazioni ed ottenere quindi la protezione da parte dello Stato nei confronti di qualsiasi tipo di aggressione. In Cina ci sono in effetti stati, fin dalla prima età imperiale, casi sporadici di protezione di opere, ma con la finalità non di proteggere l'individuo, ma il potere imperiale. Nessuna traccia invece è dato trovare della protezione di invenzioni attraverso quelli che noi oggi chiamiamo "brevetti" – tema fondamentale nell'analisi della *storia (dogmatica e sociale) del diritto cinese*, con evidenti riflessi nel campo della *politica commerciale*.

La Cina ha adottato la sua prima legge sui brevetti il 12 marzo 1984. Nello stesso anno è anche diventata parte della Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale (dopo aver aderito all'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale nel 1980) e non deve quindi stupire che questa prima versione della legge rifletta chiaramente molti principi presenti nella Convenzione.

Durante i negoziati per l'accesso all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), nel 1992, la suddetta norma è stata modificata per la prima volta ma, quando nel 1994 è stato adottato l'Accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale (*Trips*),



Il nuovo "Apple Store" a Wangfujing, centralissima arteria dello shopping pechinese. Sesto negozio Apple in Cina (e terzo nella sola Pechino), è il più grande in Asia. Nei mesi scorsi le polemiche su falsi negozi Apple in Cina sono state utilizzate in campagna elettorale da Mitt Romney contro Barack Obama.

rimanevano ancora molte antinomie tra quest'ultimo e la normativa cinese. Essa fu quindi sottoposta ad ulteriori modifiche ed interventi nell'agosto 2000; infine, nel 2005 è iniziata la terza revisione, conclusasi nel dicembre 2008, la quale ha introdotto numerose novità in molti settori tra cui la procedura per la concessione, la proprietà e la gestione dei brevetti.

Per quanto concerne l'insieme delle caratteristiche che un'invenzione deve possedere per essere brevettabile, l'articolo 22 della normativa cinese è stato modificato in conformità all'articolo 27 Trips, richiedendo come presupposti essenziali "novità, originalità o attività inventiva, industrialità". Non vi è stato invece alcun bisogno di intervenire sull'articolo 25, che contiene l'elenco delle eccezioni (1. Scoperte scientifiche; 2. Metodi per diagnosi e trattamento delle malattie; 3. Varietà vegetali e animali; 4. Sostanze ottenute tramite trasformazione nucleare), già conforme ai requisiti dell'Accordo Omc. Lo stesso deve dirsi per la durata dei brevetti, stabilita in 20 anni in entrambi i testi. Modifiche sono state invece apportate all'articolo 11, in quanto in origine esso non prevedeva tra i diritti conferiti al titolare del brevetto quello di proibire l'offerta di vendita dell'invenzione protetta. Adesso invece, in conformità con l'articolo 28 Trips, la disposizione recita: "(...) *no entity or individual may, without the authorization of the patentee, exploit the patent, that is, make use, offer to sell, sell or import the patented product, or use the patented process, and use, offer to sell, sell or import the product directly obtained by the patented process, for production or business purposes*".

Il capitolo VI della legge cinese, contenente le previsioni in materia di licenze obbligatorie per l'utilizzo di brevetti, era conforme ai dettami dell'Accordo Trips ancor prima che la Cina completasse il **processo di adesione all'Omc**. Per ottenere una licenza obbligatoria, infatti, il richiedente deve provare di essere stato nell'impossibilità di concludere un accordo di licenza con il titolare del brevetto entro un termine ragionevole. Il diritto così ottenuto dall'utilizzatore non deve essere in alcun modo considerato esclusivo e si richiede inoltre che questi paghi al titolare un equo compenso. L'unica incongruenza riguarda il trattamento delle licenze obbligatorie in tema di "brevetti dipendenti", in quanto si limitava a richiedere che l'invenzione dipendente rappresentasse un mero "avanzamento tecnico" rispetto alla prima, mentre la corrispondente norma del Trips individua come necessaria la presenza di "un importante avanzamento tecnico di considerevole rilevanza

economica in relazione all'invenzione rivendicata nel primo brevetto". Tale discrepanza ha portato a modificare l'articolo 48 della normativa cinese che adotta ora la stessa dizione dell'articolo 31(l) Trips.

Nel 2008 è stato poi introdotto l'articolo 48, che prevede due ulteriori casi in cui può essere concessa una licenza obbligatoria: nel caso in cui l'uso del brevetto da parte del titolare restringa o elimini la concorrenza e nel caso in cui il titolare, dopo che siano trascorsi tre anni dalla concessione del brevetto, non lo abbia utilizzato, o anche solo non sufficientemente utilizzato, senza che vi fosse un giustificato motivo. La terza ed ultima revisione a cui la legge è stata sottoposta introduce nuove norme, anche in materia di attuazione, per rendere il complesso di regole già esistenti più efficace.

A loro volta, le indicazioni geografiche sono compiutamente descritte all'articolo 22 (l) Trips come quelle "indicazioni che identificano un prodotto come originario del territorio di un Membro, o di una regione o località di detto territorio, quando una determinata qualità, la notorietà o altre caratteristiche del prodotto siano essenzialmente attribuibili alla sua origine geografica". La stessa norma richiede agli Stati membri di predisporre mezzi idonei a prevenire l'utilizzo di indicazioni false tali da ingannare il pubblico e rendere invalida la registrazione di marchi che contengano tali indicazioni. Occorre rilevare che prima della riforma del 2001 non era possibile trovare nemmeno un accenno alle indicazioni geografiche in alcuna legge cinese in materia di proprietà intellettuale. La relativa definizione fu in quell'anno introdotta nella Legge sui marchi ed è ora totalmente conforme al dettato del Trips.

Nel complesso, si può quindi a ragione affermare che le modifiche apportate all'intero corpo normativo cinese in materia di proprietà intellettuale dopo l'adesione all'Omc hanno prodotto risultati estremamente positivi. Permangono però sostanziali incongruenze, come nella Legge sui marchi laddove, parlando di marchi notori, si fa riferimento solo ai beni e non anche ai servizi, o laddove non si menzionano le indicazioni geografiche nello specifico settore dei vini e degli alcolici. Nonostante ciò, le principali preoccupazioni dei paesi occidentali (in particolare Stati Uniti e Unione europea) riguardano non tanto questi aspetti sostanziali quanto le problematiche connesse alla loro concreta attuazione. ■

Yìdàlì | 意大利

意讯社中国31

AGICHINA

Dagong, il rating europeo si farà in Italia

di Antonio Talia

L'agenzia di rating "Made in China" **Dagong** prosegue la sua battaglia contro le "Tre Sorelle" Fitch, Moody's e Standard & Poor's, e lancia Universal Credit, una joint venture con i russi di Rus Rating JSC e la piccola agenzia a stelle e strisce Egan-Jones Ratings Co. La notizia, annunciata alla fine di ottobre, ha sollevato entusiasmo tra chi accusa i tre colossi del rating di scarso controllo – o di connivenza – sui titoli e le società che nel 2008 si resero responsabili dell'inizio della crisi finanziaria globale.

Ma questa "lega di agenzie indipendenti" non potrà operare sul mercato europeo: lo ha spiegato ad AgiChina24 Lorenzo Stanca, managing partner di **Mandarin Capital**, che sta aiutando i cinesi di Dagong a sbarcare in Europa. "Il progetto di joint venture con queste agenzie riguarda mercati terzi, e non il mercato più grande e più promettente, che è quello europeo". In Europa, racconta Stanca, Dagong ha già presentato una richiesta di licenza all'**Esma** – la Consob europea – per aprire direttamente un'agenzia chiamata "Dagong Europe", per la quale si sta servendo della consulenza di Mandarin, che partecipa all'operazione anche come investitore temporaneo. "Universal Credit, a mio giudizio, è più che altro un'iniziativa dal grande



L'agenzia di rating cinese sbarca in Italia con obiettivi ambiziosi. Con sede a Milano, Dagong Europe sarà l'unico soggetto partecipato da Dagong Ltd abilitato a operare in Europa.

significato politico, rivolta ad altri mercati” conclude Stanca. L'interesse di Dagong in Europa si concentra soprattutto sull'Italia. Nel novembre 2011 il presidente della società Guan Jianzhong ha visitato Lisbona, Parigi e Milano, e infine ha deciso di stabilire il suo quartiere generale in Italia. “Milano sarà la sede principale dell'agenzia cinese, che darà lavoro a 40 persone, ma nel futuro potremmo aprire altre sedi” ha dichiarato Guan alla Reuters. “Ad agosto abbiamo presentato la richiesta di autorizzazione all'Esma, e normalmente ci vogliono sei mesi di tempo per avere il via libera, quindi prevediamo di essere operativi nel primo trimestre 2013”.

Nata nel 1994, Dagong ha iniziato a pubblicare giudizi sui debiti sovrani nel luglio del 2010, con l'obiettivo preciso di sfidare Fitch, Moody's e Standard & Poor's. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Guan in un'intervista ad AgiChina24 subito dopo la pubblicazione dei primi rating sui debiti sovrani, l'agenzia adotta criteri alternativi alle concorrenti: “Le tre famose agenzie di rating Usa condividono lo stesso retroterra culturale e adottano l'ideologia occidentale, specialmente nel valutare il sistema politico di un paese, e pertanto i loro rating sono influenzati da questo fattore”. Secondo Guan, il fatto che tutt'e tre le agenzie abbiano sede negli Usa, potrebbe viziare la loro

indipendenza, rendendole i rappresentanti degli interessi americani e forse di qualche altra economia sviluppata. “I loro rating potrebbero non essere così oggettivi come ci si aspetta. Noi, d'altra parte, rifiutiamo un criterio ideologico, e invece di valutare il sistema politico di un paese puntiamo su altri elementi, come la capacità di crescita. A nostro avviso, il miglior metodo di ripianamento del debito è rappresentato dalla capacità di creare nuovo benessere sociale”.

L'ingresso di Dagong nel mercato del rating ha suscitato numerosi dubbi sulla sua effettiva indipendenza dal governo di Pechino: dubbi che l'agenzia ha cercato di dissipare sul nascere, sostenendo di essere al 100% privata e controllata da due soci che detengono rispettivamente il 60% e il 40% delle quote. “Uno dei due potrebbe essere un membro del governo – ha detto Guan Jianzhong ad AgiChina24 – ma dal nostro punto di vista questa è solo una garanzia in più”.

E mentre Dagong si prepara a sbarcare nel nostro paese, il suo giudizio sull'Italia non muta: sul finire del 2011 l'agenzia cinese aveva declassato il rating sul debito sovrano italiano a lungo termine, sia in valuta locale che estera, al livello BBB, un ulteriore passo indietro rispetto al voto A- con outlook negativo espresso in precedenza. ■

L'ultima rivoluzione del Partito

di Sun Hongzhe ed Enrico Fardella

Sin dai tempi della crisi del 1989, il Partito comunista cinese (Pcc) sembra essere stato capace di garantire una crescita impetuosa all'economia del paese. Come sottolineato da diversi analisti (tra cui [Andrew Nathan](#) e [David Shambaugh](#)), il Pcc è riuscito fino ad oggi a contenere le crisi e a mantenere la stabilità nonostante le diverse fonti di tensione all'interno del Partito-Stato cinese.

Negli ultimi mesi, tuttavia, la Cina si è ritrovata a fare i conti con un drastico cambiamento dell'ambiente internazionale. Vari paesi nordafricani e mediorientali, caratterizzati da modelli politico-economici talvolta non troppo dissimili da quello di Pechino, sono stati scossi da cambiamenti turbolenti provocati da proteste popolari e pressioni esterne; alla frontiera meridionale della Cina il Vietnam, un paese socialista, e la Birmania, vecchio alleato dell'autoritarismo cinese, hanno avviato importanti riforme politiche; a nord, l'autoritarismo putiniano si è scontrato con un'opposizione popolare senza precedenti; a oriente, la morte prematura di Kim Jong-Il e l'ascesa del figlio al potere gettano una luce incerta sul futuro del regime nordcoreano. Un crescente desiderio di riforme rischia di lasciare sempre più isolato il dispotismo del Partito comunista cinese.

Contemporaneamente, all'interno del paese, il governo si trova ad affrontare una crisi ideologica e di governance senza precedenti. Sul piano ideologico è da tempo in corso una progressiva [erosione](#) dei tre pilastri del Partito – la gestione di una politica economica effettivamente socialista, il materialismo dialettico marxista e il sistema della Storia del Partito – a favore di un sempre più chiaro dominio delle teorie economiche occidentali (note un tempo come “le scienze sociali della classe capitalista”). Sin dai primi anni '90 del secolo scorso, gli storici della Cina contemporanea (un settore distinto dalla storia del Partito) hanno cercato di riscrivere la storia del Pcc nello spirito di un “nuovo positivismo”, come dimostrano le controverse analisi sul ruolo del Partito nella guerra contro i giapponesi. Due dei tre pilastri ideologici del Partito sono ormai sul viale del tramonto e manca poco prima che il terzo – ossia il materialismo dialettico marxista – segua la stessa sorte.

Il sorgere della generazione “Weibo” (frequentatissimo sito di microblogging cinese) e le sempre più numerose possibilità di interconnessione tra i cinesi di oggi rendono di fatto impossibile il controllo dell'informazione in Cina. L'immagine gloriosa del Partito – un tempo considerato sempre “grande, glorioso e corretto” (*weida, guangrong, zhengque* 伟大, 光荣, 正确) – è ormai una chimera: l'accessibilità ad un pubblico sempre più vasto di informazioni più o meno autorizzate ha spalancato il sipario della propaganda cinese. Il re è nudo. La

maggior parte dei cinesi sembra ormai ritenere che l'attuale sistema politico [sia destinato ad avere vita breve](#) (*sito in cinese*) e che un cambiamento sia necessario in tempi rapidi.

Le lezioni impartite dalla crisi politica degli anni '80 del secolo scorso, tuttavia, hanno insegnato ai politici cinesi che è sempre meglio muoversi verso la sinistra dello spettro politico che verso la destra. Essere di sinistra in Cina è più tollerato e più sicuro: si rischia forse qualche critica da parte dei “riformisti”, ma di certo non si va incontro all'arresto come quando si è accusati di “eccessi di destra”. Appoggiare politiche di sinistra significa, infatti, affermare la legalità della rivoluzione del Partito comunista e la sua legittimità a governare il paese. È in questa cornice che va visto il caso Bo Xilai: il modello di Chongqing – con le sue “canzoni rosse” e la lotta contro la criminalità – scaturisce dall'intreccio tra le crisi politiche in corso, all'interno e all'esterno del paese, e la tolleranza di lungo corso nei confronti delle posizioni di “sinistra” all'interno del Pcc.

Lo scandalo di Bo Xilai, dunque, è stata un'ottima occasione per quella parte della leadership avversa a Bo per poter da una parte [dare un colpo finale](#) (*sito in cinese*) alla “sinistra” e al suo approccio populista nei riguardi dei problemi attuali del paese e dall'altra per accelerare la democratizzazione del Partito e il rafforzamento della “rule of law”.

Si potrebbe dunque interpretare la purga in atto nei confronti di Bo come un riflesso cinese della più ampia tempesta – o Primavera – che



Stupore al National Centre for the Performing Arts di Pechino per l'inaspettata comparsa di Jiang Zemin, ex Segretario generale del Partito (22 settembre 2012), dato per gravemente malato. Con l'avvicinarsi del XVIII Congresso i dirigenti a riposo hanno intensificato le apparizioni pubbliche, a sottolineare la propria persistente influenza politica. Jiang è considerato il vero vincitore nel recente rinnovo delle cariche di vertice nel Pcc.

ha scosso in questi mesi l'autoritarismo in Asia e in Africa? Forse. Ciò che è certo è che la Cina sta attraversando uno dei momenti di transizione politica e sociale più delicati degli ultimi decenni. La storia di Bo Xilai rispecchia ben più che una semplice lotta di potere: rappresenta l'eco all'interno delle più alte sfere del Partito del profondo

cambiamento in corso nel cuore della società cinese. È una questione vitale per il Partito: se non saprà adattarsi a questa nuova realtà e interpretarla, vedrà gravemente compromessa la sua legittimità e, progressivamente, la stabilità dell'intero paese. ■

Lessico Popolare

中国
拆哪

Taizidang, 太子党.

I “principi rossi” e la stirpe vittoriosa di Xi Jinping

di Maurizio Marinelli

Xi Jinping (1953-), neo-nominato Segretario Generale del Partito comunista cinese (Pcc), nonché futuro presidente della Repubblica popolare cinese (Rpc), è figlio di Xi Zhongxun 习仲勋 (1913-2002). Esponente dei “veterani” comunisti – coloro che fecero la Rivoluzione e giocarono un ruolo di primo piano nei primi quarant'anni di storia della Rpc – Xi Zhongxun ha avuto tutti i requisiti dello statista con il giusto pedigree: membro della Lega comunista giovanile (1926) e poi del Partito comunista (1928), fu arrestato dalla polizia nazionalista (1928); in seguito partecipò alla guerriglia comunista e fu tra i fondatori di un Soviet nella regione di confine dello Shaanxi-Gansu, per poi giocare un ruolo di primo piano nell'attuazione delle politiche del Partito nel quartier generale comunista di Yan'an, fino al 1947. Dopo la fondazione della “nuova Cina” (1949), figurano tra i suoi incarichi più importanti quello di vicepresidente dell'Assemblea nazionale del popolo (1981) e quello di membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Partito (1982). Sottoposto a critica (1962), fu perseguitato durante la Rivoluzione culturale (1966) e infine riabilitato nel 1978.

Con simili natali, Xi Jinping appare quindi come il tipico rappresentante del fronte dei “Principi rossi” (*Taizidang* 太子党), noto in inglese con il titolo da telenovela *The Princelings*, “i Principi”. Ma chi sono questi “principi”, e quali sono le loro caratteristiche? Pur se di frequente ricondotti ad un comune orientamento politico, i “principi” non costituiscono in realtà una vera e propria fazione coesa. Rappresentano piuttosto una cricca, una casta, o meglio una stirpe. Con i principi della corona delle monarchie ereditarie condividono il senso di legittima successione al trono, e come loro godono dei privilegi che ne derivano. Così come Xi Jinping, anche gli altri “principi rossi” sono discendenti di alti dirigenti della Rpc con alle spalle un solido pedigree rivoluzionario.

Per quanto i “principi” siano alla ribalta ormai da alcuni anni –

in un crescendo che è culminato nei mesi che hanno preceduto il XVIII Congresso del Partito – l'origine del termine non è così semplice e lineare. La parola composta *taizi* deriva da Huang Taizi (皇太子), vale a dire “grandi figli dell'imperatore”, o “principi della corona”. Nel 2004 ebbe grande successo una serie TV prodotta da You

Xiaogang e intitolata *Huang Taizi Mishi* (皇太子秘史, “La storia segreta del principe della corona”), ma la trama riguardava la prima fase della dinastia Qing. Da dove provengono invece i “principi” della Cina contemporanea? Il termine fu usato per la prima volta in riferimento al figlio di *Yuan Shikai* – l'uomo che il 12 dicembre 1915 si proclamava “Grande imperatore della Cina” (中华帝国大皇帝, *zhonghua diguo dahuangdi*). Suo figlio Yuan Keding fu per un breve periodo “principe della corona” – per quanto il suo stesso padre lo considerasse soltanto un “finto studioso”. Dopo il 1949, i “principi” della Cina repubblicana seguirono le quattro maggiori famiglie nazionaliste nel loro esilio a Taiwan. I *taizi* sono però riemersi nell'arena politica della Rpc, prima negli anni Ottanta e poi di nuovo nell'ultimo decennio.

Questi privilegiati discendenti della prima generazione di leader della Rpc sono oggi individui assai potenti: detentori di considerevole capitale simbolico, politico e finanziario, essi occupano posizioni-chiave in campi che vanno dall'economia nazionale alle forze armate. La loro reputazione è spesso macchiata dalla fama di nepotismo, clientelismo, disprezzo per le leggi, oltre che dalla brama di potere e di vantaggi economici che hanno consentito loro di accumulare immense fortune. Oltre a presentare tutte queste caratteristiche, alcuni di loro sono ora in lizza per con-

tendersi le più alte posizioni nella dirigenza del Partito, ossia quelle presso l'Ufficio politico, che nella metafora potrebbe essere paragonato al consiglio ristretto della corona imperiale. Era questo il caso di Bo Xilai, l'ex segretario municipale di Chongqing ora caduto in disgrazia, anch'egli figlio del dirigente della prima generazione



Popolare telenovela di ambientazione storica, *Huang Taizi Mishi* racconta la controversa successione all'imperatore Kangxi (r. 1661-1722), considerata uno dei “quattro grandi misteri” della dinastia Qing. La trama verte sulla vicenda di Yinren, il primogenito di Kangxi, che venne prima designato “principe della corona” e poi destituito, a beneficio del fratello minore Yinchen – asceso infine al trono con il nome di Yongzheng (r. 1723-1735).

Bo Yibo (1908-2007) – uno degli otto leader noti ironicamente come gli “Otto immortali” (o più esattamente gli “Otto vecchi” *ba da yuan lao*, 八大元老), che giocarono un ruolo di primo piano negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. La **caduta** di Bo Xilai è la dimostrazione che la sete di potere dei “principi” può rivelarsi un campo minato.

Il XV Congresso del Pcc (1997) – in cui Jiang Zemin consolidò la sua posizione di successore di Deng Xiaoping, mettendo fuori gioco il suo principale rivale Qiao Shi – parve come una battuta d’arresto nell’ascesa dei “principi”, e così l’intera era di Jiang Zemin, che non fu da questi benvoluto quale leader della terza generazione. Due generazioni dopo, però, l’era di Jiang Zemin potrebbe anche essere riletta come la fase in cui i “principi” hanno acquisito forza e consolidato le proprie relazioni economiche e politiche, per preparare la partita del proprio ritorno. È significativo che proprio al XV Congresso nazionale Xi Jinping sia stato nominato membro supplente del Comitato centrale del Partito. Ora, con il XVIII Congresso, Xi ha dimostrato a tutti che la stirpe di Xi Zhongxun ha avuto successo nella scalata al trono. ■

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Paolo Farah** (Harvard Law School), **Enrico Fardella** (Peking University), **Ivan Franceschini** (dottorando Ca’ Foscari), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ambasciata d’Italia presso la Rpc), **Maurizio Marinelli** (University of Technology Sydney), **Paola Paderni** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

LETTURE DEL MESE

- Financial Stability Analysis Group of the People’s Bank of China, ***China Financial Stability Report 2012***. Beijing, China Financial Publishing House, 2012.
- Sonya Sceats with Shaun Breslin, ***“China and the International Human Rights System”***. London, Chatham House, October 2012



Niall Ferguson, Henry Kissinger, David Dakou Li, Fareed Zakaria

Il XXI secolo appartiene alla Cina?

Conversazione sul futuro del mondo

Milano, Mondadori, 2012

I Munk Debates sono conversazioni aperte al pubblico che si svolgono a Toronto, in Canada, con l'obiettivo di esporre il pubblico canadese "alle menti più brillanti del nostro tempo per farle intervenire su alcune delle questioni cruciali che il mondo si trova ad affrontare" (p.VII). Il *format* dell'iniziativa prevede lo schieramento degli oratori su posizioni contrapposte: al termine del dibattito viene chiesto al pubblico quale di esse sia risultata la più convincente. L'agile volumetto che proponiamo questo mese è la trascrizione del *Munk Debate del 17 giugno 2011*, quando 2.700 persone in un auditorio (e migliaia online) hanno assistito alla discussione tra Niall Ferguson, storico di Harvard, David Dakou Li, economista dell'Università Tsinghua di Pechino e membro della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, Fareed Zakaria, uno dei commentatori più influenti negli USA, e Henry Kissinger (che non ha bisogno di presentazioni) al suo primo – incredibile ma vero! – dibattito pubblico.

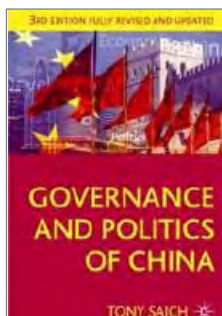
Il XXI secolo appartiene alla Cina? Henry Kissinger e Fareed Zakaria propendono per il no: la Cina continuerà a doversi occupare (e preoccupare) delle questioni di stabilità interna e di tenuta del regime, e non avrà energie e risorse sufficienti per proporsi come egemone globale. Inoltre, il tanto conclamato *soft power* cinese si sta rivelando assolutamente inefficace davanti alle sfide strategiche che si profilano in Asia. Niall Ferguson e David Li sono invece convinti che la Cina sia ormai un attore mondiale, in grado di esercitare influenza in tutti i continenti, proponendosi come modello alternativo soprattutto per i paesi in via di sviluppo.

Ferguson, ad esempio, sottolinea come durante la crisi globale degli anni recenti la Cina abbia mantenuto un comportamento responsabile, tipico di una potenza finanziaria globale: "la Cina rappresenta (...) il più paziente investitore a lungo termine a sostegno dell'Europa e del governo statunitense" (p. 32). Tuttavia, Zakaria ribatte a quest'argomentazione tipicamente liberale ricordando che "in tutto il corso della storia, i popoli si sono fatti la guerra (...) pur essendo interdipendenti sul piano economico" (*ibi*).

Le posizioni, contrapposte a uso del *format*, sono in realtà spesso più sfumate. Li ad esempio non arriva a sostenere che la Cina conquisterà il mondo, ma afferma che l'esperienza cinese già rivela che gli Stati Uniti non sono l'unico *game in town*. Esilarante è l'economista sul diverso modello di innovazione che si sta affermando in Cina: "i prodotti più innovativi e rivoluzionari continueranno ad arrivare dagli Stati Uniti, dove individui molto creativi, a volte al limite dello squilibrio mentale, possono esprimersi liberamente e affermarsi. In Cina non c'è probabilmente un terreno fertile per questo tipo di persone così radicalmente innovatrici ed eccentriche. (...) Gli Stati Uniti e la Cina rappresentano due estremi che altri paesi possono studiare" (p. 84). Kissinger, indossando i panni del padre nobile, concede invece che occorre "comprendere che ci stiamo avviando verso un nuovo ordine mondiale che pone questioni di portata globale, e che questo ordine non può essere gestito usando le nostre normali categorie di pensiero" (pp. 54-55).

Forse il limite del dibattito (anche se comprensibile per esigenze giornalistiche) è proprio rappresentato dalla domanda posta in modo semplicistico al pubblico. Sappiamo infatti che il XXI secolo non apparterrà alla Cina nella stessa misura in cui la seconda metà del XX secolo è appartenuta agli Stati Uniti. Allora, il divario di risorse economiche e militari tra Washington e il resto del mondo era incolumabile (e una parte del globo non era integrata nell'economia mondiale). Nel XXI secolo gli Stati Uniti non declineranno in misura così radicale da lasciare il campo solo a Pechino, senza contare che l'emergente mondo multipolare sarà composto da molti altri stati, non necessariamente schierati con una delle due grandi potenze. In tal senso, il XXI secolo già appartiene alla Cina, ma il condominio è affollato di nuovi e vecchi inquilini, con cui bisogna condividere gli spazi comuni e le spese di amministrazione. Inoltre, di quale Cina stiamo parlando? E se la Cina stesse già metabolizzando ampi caratteri dell'esperienza capitalistica americana? Il paese è in rapidissima trasformazione, e quando avrete finito di leggere questa recensione la Cina non sarà più la stessa rispetto al momento in cui avete preso in mano questo numero di *OrizzonteCina*. Questa in fondo è la vera domanda che bisognerebbe porsi: sarà in grado la Cina del XXI secolo di pagare i costi della co-gestione dell'ordine mondiale? Riusciranno gli Stati Uniti a gestire una parziale rinuncia al proprio potere egemonico senza dovere affrontare ulteriori conflitti (come si chiede Henry Kissinger a pagina 55)? E soprattutto, riusciranno le opinioni pubbliche dei due paesi a capire la posta in gioco, senza diventare preda di isterie collettive? A tratti si ha la sensazione che questo tipo di dibattiti sia pensato per rassicurare il pubblico nordamericano di fronte all'ascesa cinese, e si può immaginare il risultato del sondaggio presso il pubblico al termine della serata.

Giuseppe Gabusi

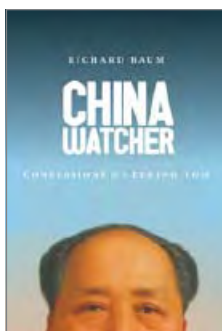


Tony Saich

Governance and Politics of China

Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011

Un valido manuale per orientarsi nel sistema politico e istituzionale della Cina contemporanea. Terza edizione aggiornata al 2011



Richard Baum

China Watcher. Confessions of a Peking Tom

Seattle, University of Washington Press, 2010

Tra i più autorevoli studiosi della Cina contemporanea, Baum propone in queste sue memorie un quadro illuminante di quarant'anni di interazioni – accademiche e non solo – con la Cina

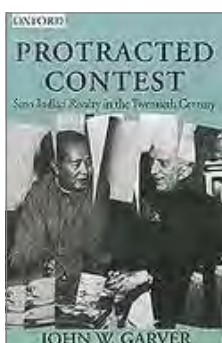


Peter Gries e Stanley Rosen (a cura di)

Chinese Politics. State, Society, and the Market

New York, Routledge, 2010

Un volume collettaneo che raccoglie analisi e riflessioni sull'interazione tra stato e società nella Cina contemporanea



John W. Garver

Protracted Contest. Sino-Indian Rivalry in the Twentieth Century

Seattle, University of Washington Press, 2011

Muovendo da una rigorosa analisi delle fonti, Garver propone una dettagliata disamina delle relazioni tra Cina e India negli ultimi cinquant'anni

La **Biblioteca del Torino World Affairs Institute** ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal**, **China Perspectives**, **The China Quarterly**, **Journal of Chinese Political Science**, **Mondo Cinese**, **Pacific Affairs**, **Twentieth Century China**, **Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information**, **European Journal of International Relations**, **Foreign Affairs**, **Modern China**, **The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il LUNEDÌ (9.30 - 12), MERCOLEDÌ (14.30 - 17) e VENERDÌ (9.30 - 12). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a info@twai.it.

OrizzonteCina è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo